

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)



XI Domenica ordinaria C - 2010

[2 Sam. 12,7-10.13](#); [Salmo 31](#); [Gal. 2,16.19-21](#); [Lc. 7,36-8,3](#)

Traccia biblica (di A. Numini)

Chi è capace di perdonare? E' questa la prima fondamentale domanda che ci viene dalla meditazione delle letture di questa domenica, dedicata al tema del perdono e della misericordia di Dio. Nella Bibbia ricorre spesso l'interrogativo: esiste un uomo veramente giusto? L'uomo, infatti, ha da sempre desiderato e ricercato la giustizia e, comprendendo che quella degli uomini può rimanere semplicemente un sogno, ha voluto che almeno Dio fosse fedele nel ricompensare il bene e punire il male.

Nella prima lettura, tratta dal *Secondo Libro di Samuele*, ci viene presentato Davide, simbolo eccellente di uomo benedetto da Dio che, pur riassumendo nella sua autorità regale la paterna bontà con cui Egli si è mostrato al suo popolo, nonostante la tutto cede alla debolezza delle sue tentazioni. Egli, ricorda il profeta Natan, è l'eletto di Dio alla guida del suo popolo, non per suo merito ma in virtù dell'unzione regale con cui il Signore l'ha consacrato. Nonostante però il dono della dignità più grande fra il popolo, la "casa" (cioè la vita e la libertà), le donne e il potere, egli ha "disprezzato la Parola di Yhwh", confidando unicamente in se stesso e facendo proprio come se Dio non ci fosse. Non curante del fatto che la sua autorità derivava unicamente dalla grandezza del dono di Dio, egli ha commesso un gesto d'inaudita prepotenza uccidendo il suo "vicino" per andare a prendersi l'unica sua "pecorella". La fiera dignità di Davide svanisce, così, davanti ad un capriccio! Questo ci suggerisce che nessun uomo può essere considerato giusto dinanzi a Dio, come davanti agli altri uomini, e la sua parola del profeta ce lo ricorda. Davide, infatti, è messo a nudo dalla denuncia del suo peccato, che da questo momento incombe su di lui come una "spada". Non è possibile mettere in discussione la giustizia divina! Essa, però, pur pronunciando un severo giudizio di condanna sulle azioni dell'uomo, lascia aperta la porta al ravvedimento e al pentimento. L'ira di Dio, infatti, non è per il castigo, ma per la misericordia. Davide lo comprende immediatamente e assume pentito i segni del lutto, lacerando simbolicamente la propria vita per dichiararsi nuovamente un nulla di fronte a Dio.

Il pentimento è sincero, dal momento che il profeta Natan dichiara "il tuo peccato è rimosso". Questo significa che Dio separa il peccato dal peccatore, quando egli è veramente pentito, e che, se dal peccato viene la morte, l'umile confessione delle proprie colpe è apertura al dono della vita: "tu non morirai". Infatti, proprio dalla peccaminosa unione con Betsabea nascerà Salomone, che sarà erede della sua benedizione e governerà Israele con il dono della sapienza di Dio, che gli permetterà di amministrare anche la sua giustizia.

La grandezza di Dio sta, allora, nel saper trarre il bene dal male, nel trasformare un'esperienza di morte in un progetto nuovo di vita. Riferendosi all'esperienza di Davide, il *Salmo 31* ci mostra il passaggio dall'angoscia alla beatitudine e alla gioia attraverso la dinamica del perdono. Questo avviene grazie ad un'esperienza di rivelazione in cui Dio fa conoscere all'uomo il suo peccato, quando egli da solo non è in grado di vederlo, perché egli ri-conoscendolo come proprio lo riponga nelle sue mani e lo allontani da sé. Riconoscersi peccatori, infatti, è comprendere di aver escluso il Signore dalla propria vita, di essersi allontanati dall'orizzonte della sua presenza, per cui si ha bisogno che egli rimuova l'ostacolo della vergogna che impedisce di tornare a guardarlo con occhi trasparenti.

Paolo è testimone di questa esperienza attraverso la penetrazione del mistero di Cristo, con cui l'uomo ha potuto scoprire finalmente la possibilità di una riconciliazione totale nel dono della sua misericordia. Cristo, infatti, ci ha permesso di rientrare nella comunione di vita con Dio attraverso la fede nel suo amore salvifico che si è consumato nel sacrificio della croce. La brillante cristologia della lettera ai Galati ci conferma che le opere di bene da sole non procurano la grazia, ma rischiano di gonfiare l'orgoglio dell'uomo che nasconde dietro di esse il vizio di autosufficienza. L'osservanza della Legge, infatti, se è slegata dall'amore di Dio che l'ha donata produce il "*fariseismo*", cioè una sterile separazione dagli altri uomini, mentre il suo scopo originario è la comunione.

Anche **Luca** sembra dircelo con l'esempio della donna perdonata da Gesù a dispetto dei farisei. Egli pur tentando un'intimità più profonda con Simone, andando nella sua casa e condividendo con lui la mensa, gli dimostra che il suo istinto a credersi migliore di una "*peccatrice*" lo allontana dall'amore di Dio. Insieme ai suoi amici farisei, infatti, egli non si scandalizza tanto del gesto della donna ma della contaminazione con il peccato a cui si presta il maestro, tanto da mettere in discussione il fatto che egli sia davvero un "*profeta*". Essere dalla parte di Dio per Simone significa evitare in ogni modo il peccato e coloro che si dedicano ad esso, radicalmente e senza compromessi. Gesù, invece, gli dimostra che il peccato può essere separato da colui che lo compie, che torna ad essere puro quando incontra la misericordia di Dio che lo rende nuovamente capace di amare. Anche se egli è così intelligente da afferrare al volo il senso della parabola che il Maestro gli propone, non è stato attento ai suoi doveri di ospite, dimostrando una fede bloccata da una conoscenza statica della Legge di Dio. Il dubbio che s'insinua nella sua mente è frutto del poco entusiasmo che nasce dal credersi superiore a chiunque non osservi i precetti della religione. La fede della donna, invece, è un'energica spinta ad osare l'impossibile che nasce dall'esperienza del riconoscimento del proprio peccato che, umiliandola dinanzi a Dio e agli uomini, la rende libera e capace di amare. "*I tuoi peccati sono perdonati*", le conferma Gesù riconciliandola all'amore di Dio. La testimonianza della verità di quel fatto e la conferma del limite dei farisei sta nel seguito di quelle donne che ora si fanno discepoli insieme ai "*Dodici*" e li sostengono con i "*loro beni*". A loro, che normalmente era precluso il contatto diretto con la Parola di Dio, viene ora aperta una porta privilegiata per l'ascolto grazie alla fede.

Attualizzazione (di A. Di Lorenzo, Parroco)

Parla ancora una volta del *volto di Dio* la liturgia della Parola di oggi. E, in particolare, della sua compassione, della sua tolleranza, della sua grande *misericordia* nei confronti dell'uomo peccatore. La prima lettura ci parla di Davide, un re, un uomo potente, realizzato, ma anche un uomo che unisce il suo genio militare e politico ad una smisurata fragilità interiore. Di tutti i peccati da lui commessi uno in particolare pesa come un macigno sulla sua coscienza: preoccupato di apparire pulito e di non compromettere la propria immagine di re irreprensibile di fronte all'opinione pubblica, cerca di nascondere e di normalizzare la sua relazione extraconiugale con Bersabea, macchiandosi dell'assassinio di Uria, marito di Bersabea e suo leale soldato. Denunciato coraggiosamente dal profeta Natan, che gli ricorda impietosamente la studiata trama degli eventi che lo hanno fatto diventare un vero criminale, Davide riconosce la drammatica verità del suo crudele comportamento e *si pente*. Il racconto si conclude con un messaggio liberatorio, che apre davanti al re orizzonti di vita nuova: "*Il Signore ha rimosso il tuo peccato*". La seconda lettura ci parla di Paolo che riconosce di essere diventato assassino in nome di una religione farisaica e di essere stato oggetto della misericordia di Dio, che lo ha gettato a terra da cavallo sulla via di Damasco e gli ha cambiato la vita.

Per cogliere meglio il tratto misericordioso del volto di Dio e la rara efficacia con cui viene presentato, occorre contestualizzare il racconto. Quantunque durante un banchetto palestinese le porte restassero aperte ai curiosi, era tuttavia *impensabile* che una prostituta entrasse in una casa privata, tanto meno in una casa così rispettabile come quella di un fariseo osservante, che correva il rischio di essere contaminata da una tale presenza. In ogni caso, si sarebbe trattato di un gesto insolito, molto ardito, perché *era vietato* alle donne stare in pubblico con gli uomini. La donna non solo entra, ma compie delle *mosse molto ambigue* per l'ambiente e la mentalità del tempo: nessuno, nei Vangeli, raggiunge un'intimità fisica con Gesù come lei. Si avvicina e inizia un rituale affettivo, che crea un comprensibile crescente imbarazzo tra i presenti, soprattutto nel padrone di casa. Scoppia a piangere, gli bagna i piedi con le sue lacrime, glie li asciuga con i suoi capelli, li ricopre di baci e di profumo. A sconvenienza si aggiunge sconvenienza: sciogliersi i capelli era allora inteso come un *gesto di seduzione*, sufficiente in una coppia per chiedere il divorzio; l'unguento profumato era uno *strumento erotico* usato dalle donne di piacere con i propri clienti. E poi, parliamoci chiaro, oltre a portare la croce di essere nata donna, questa donna è una... prostituta, una donna marchiata, additata e schifata da tutti, anche da chi viene posseduta e usata. A nessuno importano le ragioni di una tale dolorosa situazione: è una condannata da sempre e per sempre,

un'impura, una poco di buono da tenere a distanza. E basta! In nome della religione e della moralità che erge i muri per non mettersi in discussione, questa donna è il suo ruolo, il suo mestiere.

E' impressionante il fatto che Gesù non la giudichi, non la allontani e addirittura *non disapprovi questi gesti sconvenienti* che superano di molto la soglia del dovuto. E allora qual è il volto del Dio rivelato da Gesù in questo brano del Vangelo? Prima di tutto quello di un Dio che *ama la donna tanto quanto ama l'uomo*, che dà all'uno e all'altro pari dignità e pari opportunità, tanto che Luca chiude il brano evangelico evidenziando un tema di grande attualità; e cioè come, nella sua predicazione itinerante, Gesù – in netto contrasto con la mentalità e le rigide regole osservate dagli altri rabbi del tempo – sia accompagnato non solo dal gruppo dei Dodici, ma anche da un gruppo di donne ritenute anch'esse capaci di un'importante "*diaconia*" a sostegno dei bisogni materiali della comunità ("*li servivano con i loro beni*"). In secondo luogo, emerge il volto di un Dio che invita anche gli ipocriti a *ravvedersi* e a guardare oltre le apparenze: "*Simone, vedi questa donna?*". Come a dire: "*Sei proprio sicuro di conoscerla bene? Che sia solo una prostituta e non un essere umano, che nonostante tutto ha una sovrabbondante ed esagerata voglia di amare e di essere amata?*". Un Dio a cui piace essere *toccato, lavato, asciugato, baciato, essere cosperso di profumo*, anche se tutti questi gesti possiedono una carica emotiva incontenibile e rischiano di andare oltre il limite del lecito, e soprattutto anche se chi li compie è una prostituta. Un Dio che mostra tenerezza verso una donna dalla vita affettiva disordinata, che piange di rabbia e di speranza nello stesso tempo; un Dio che riconosce i segni dell'amore vero anche in un *amore disperato, venduto, distribuito a pezzi come una merce*; quindi, un Dio che guarda il *cuore* delle persone, che le ama per quello che sono, per quello lo sanno dare e per come lo sanno dare. Un Dio che *apprezza lo slancio irresistibile* di una donna che ha amato male, facendosi del male, ma che comunque... "*ha amato tanto*"; quindi, un Dio che sconvolge la mentalità mondana e religiosa del tempo, mettendo al centro della fede non i dogmi e la morale, non le cose da credere e quelle da non credere, quelle da fare e quelle da evitare, ma *l'amore*.

Infine, il volto del Dio di Gesù Cristo è il volto di un Dio che racconta parabole per dirci che il suo metro di giudizio è il *perdono* e la *misericordia* e per dirci anche ognuno di noi ha qualcosa da farsi perdonare. La donna del brano evangelico di oggi non ha un nome; significa può essere ognuno di noi. Tutti possiamo essere delle prostitute, venderci, tradire un'amicizia importante, come Davide, per apparire quello che non siamo, per ricevere un complimento, per avere un ruolo sociale ed ecclesiale di prestigio, per essere, se non migliori, almeno non inferiori agli altri.

La parabola schiude sempre possibilità di vita nuova, alternativa e in contrasto con quella corrente, ma è un genere letterario che resta in sospeso perché sia l'ascoltatore a tirare le conclusioni e a decidersi pro o contro Gesù e il suo insegnamento.

EDUCARE ALLE VIRTU' UMANE – LA FLESSIBILITA'

UNO SGUARDO ALL'ETIMOLOGIA

"*Flessibilità*" viene dal latino "*flectere*" = "*piegare*". E' un termine che rimanda alla *capacità di piegarsi facilmente senza spezzarsi*, quindi di *non opporre resistenza* e di *adattarsi alle diverse esigenze o necessità*. In altri termini, è la *capacità di assumere forme diverse*. Sinonimi sono "*duttilità, malleabilità, adattabilità*". Contrari sono "*inflexibilità, rigidità, intransigenza*". I primi due sinonimi, in campo scientifico, indicano la proprietà di alcuni metalli di lasciarsi plasmare e ridurre a forme molteplici; il terzo, in campo biologico, indica la capacità di alcuni viventi di modificare alcuni aspetti comportamentali o addirittura fisiologici in modo da adeguarsi ai cambiamenti ambientali esterni. Nell'uno e nell'altro caso, la flessibilità indica un cambiamento che evidenzia *potenzialità nascoste*; nel caso degli esseri viventi un *aumento delle capacità adattarsi e di vivere* anche in contesti ambientali che si evolvono rapidamente. Può considerarsi una persona flessibile *chi è disponibile al cambiamento, alla versatilità, ad essere corretto, a sapersi muovere in un ambiente in continua trasformazione*.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

In un contesto socio-culturale come quello nostro, dagli stimoli continui e molteplici e dai cambiamenti vasti e profondi in ogni settore, a nessuno sfugge la necessità di riflettere sulla virtù della flessibilità. Vivendo, infatti, in un mondo in cui tutto cambia vertiginosamente, chi si rimette in discussione e si adatta sopravvive, chi invece si irrigidisce e si chiude rischia di rimanere fuori gioco. Non si può essere in dissonanza con la realtà in cui si vive né si può rispondere ad esigenze nuove rimanendo ancorati al passato. D'altra parte, l'approfondimento dell'etimologia del termine ci aiuta a capire che, al di là della fatica che comporta il diventare flessibili, questa è una virtù da ricercare e da acquisire, perché fa crescere la persona e la fa vivere bene e sempre meglio.

La *saggezza* ci dice che occorre essere sempre vigili e saper cogliere ogni minimo segnale di mutamento, interpretandolo non come una minaccia, ma come un'opportunità da cogliere. L'*esperienza* ci dice che nella nostra vita mai nulla è completamente chiaro e sotto controllo: ci sono sempre degli imprevisti, delle sorprese, delle cose inedite da decifrare e da affrontare. Il *dinamismo vitale* che regola la vita dell'uomo ci dice che, se vogliamo percorrere un cammino di maturazione umana autentica, dobbiamo riconoscere le nostre rigidità (tutti ne abbiamo!), ammorbidirci e renderci disponibili ad affrontare con fluidità la novità delle situazioni che ci si presentano davanti: *gli inizi non hanno mai fine; solo di inizio in inizio si diventa finalmente... adulti!*

La flessibilità apre, dunque, la vita a prospettive sempre nuove. E' chiaro, tuttavia, che nulla è dato per scontato. Occorre anche per questa virtù un percorso formativo lento e paziente, quel lavoro su se stessi che cristianamente parlando si chiama *conversione, cambiamento, crescita, vita... nuova!* Tre ci sembra le piste di riflessione da tenere presenti.

1 - Flessibilità nella lettura della realtà

A volte crediamo di conoscere la realtà, senza renderci conto che quella è solo la realtà *così come la percepiamo noi*. Basta vedere come gli altri la percepiscano diversamente da noi e allora ci accorgiamo che essa è molto più ampia e più complessa. La realtà è *ciò che è* e non *ciò che a noi sembra* o *ciò che noi vorremmo che fosse*. La realtà – non quella che ci costruiamo noi, ma quella che è e che viene indipendentemente da noi – va avanti per conto suo, non tiene conto dei nostri sogni, dei nostri progetti, delle nostre qualità o dei nostri limiti. A volte soddisfa le nostre aspettative, altre volte è deludente, difficile da accettare. Quello che noi siamo, facciamo, speriamo è certamente importante, ma solo nella misura in cui guardiamo in faccia la realtà così come è in quel preciso momento della vita.

- ☺ *Ti sforzi di leggere la realtà con obiettività o ti lasci facilmente condizionare da emozioni negative (paura...) o positive (entusiasmo...) particolarmente forti?*
- ☺ *La novità, i cambiamenti, gli imprevisti, tutto ciò che mette in discussione la tua visione della realtà, quali reazioni provocano in te: frustrazione, senso di malessere, smarrimento, rigidità o curiosità, desiderio di capire e di cogliere anche sfumature e aspetti meno evidenti?*
- ☺ *Sei capace di aprirti ad una visione della realtà diversa da come tu la immagini? Riesci a valorizzarla anche se a prima vista contrasta con le tue attese e, un po' alla volta, a farla tua?*
- ☺ *Sei flessibile nel riaggiustare il tiro, vedere la realtà da un altro punto di vista, modificare motivazioni, progetti, metodo alla luce dei nuovi aspetti della realtà emersi?*

2 - Flessibilità con se stessi

Anche la percezione che abbiamo di noi stessi non è mai del tutto rispondente alla realtà, e questo è fonte di malessere, perché si vive in maniera dissonante, con un'immagine distorta di sé stessi e, quindi, con obiettivi, motivazioni, progetti e aspettative che non avranno mai una risposta soddisfacente. Flessibilità con se stessi significa, quindi, mettere un particolare impegno a conoscersi e accettarsi *per quello che si è e per quello che si può diventare*, confrontandosi lucidamente e lasciandosi mettere in discussione da tutti gli eventi lieti e tristi della vita, dagli incontri e dalle esperienze sempre nuove che si fanno. Due sono gli ostacoli da tenere presenti: un'eccessiva remissività e un'eccessivo perfezionismo. Dinanzi ai cambiamenti o ci si potrebbe *concedere troppo*, giustificando tutto fino a perdere la propria identità (*conformismo, adattamento in senso negativo*), oppure di *chiudersi*, ritenendo la propria situazione talmente ideale da essere inattaccabile e da non dover toccare nulla.

- ☺ *Ti capita di "piegarti" alla mentalità corrente, ai cambiamenti e ai condizionamenti esterni per non affrontare la fatica della crescita attraverso la riflessione, il confronto, l'invenzione di strategie adatte alla novità delle situazioni che si presentano? O, al contrario, ti capita di rimanere saldamente attaccato a idee, comportamenti, progetti anche se tutto e tutti suggeriscono di intraprendere strade nuove?*
- ☺ *Ti senti triste, travolto, arrabbiato, impotente di fronte a situazioni non messe in conto o riesci a vivere con serenità lo stress e la difficoltà dei cambiamenti che ti si richiedono?*
- ☺ *Ti accontenti di essere ciò che sei e che fai o cerchi ogni giorno di cambiare qualcosa di te stesso? Riesci a tollerarti, a piacerti, a sorridere di te stesso e delle tue fragilità, a non prendere troppo sul serio gli insuccessi e le frustrazioni o, al contrario, momenti di gloria e di*

spensieratezza? Riesci ogni volta a ricominciare senza lasciarti condizionare dai fallimenti precedenti? Le esperienze positive di ri-cominciamento precedenti ti aiutano a ripartire?

3 - Flessibilità con gli altri

Nel rapporto con gli altri la flessibilità gioca un ruolo del tutto particolare: se non ci è mai del tutto chiara la nostra realtà personale, figuriamoci quanto chiara possa esserci quella degli... altri! Molto dipende, dunque, dalla percezione con cui ci accostiamo ad essi e alle aspettative che nutriamo nei loro confronti.

- ☺ *Riesci a superare sospetti, preconcetti, antipatie, etichette, schedature, catalogazioni sbrigative? Ti lasci influenzare dal primo impatto, dalla prima opinione che ascolti fino ad emettere giudizi e sentenze inappellabili? O, al contrario, “ti pieghi” facilmente per debolezza o secondi fini o per non affrontare la fatica del dialogo?*
- ☺ *Interpreti le attese e le richieste degli altri come dei capricci o dei pretesti per “piegarti” alla loro volontà e ai loro desideri? Riesci ad essere flessibile, a cedere senza sentirti sconfitto o defraudato di qualcosa?*
- ☺ *Pretendi che gli altri “si pieghino” all’immagine che ti sei fatta di essi o riesci a lasciare loro lo spazio di essere quello che sono e quello che vogliono diventare?*
- ☺ *Ti chiudi rigidamente o accogli e valorizzi prospettive, opinioni e idee diverse a prima vista per te sbagliate?*

Flessibilità e perdono

Rileggi e medita bene il brano del Vangelo di oggi oppure una qualunque parabola sulla misericordia alla luce di quanto detto sulla flessibilità. Faccio un’affermazione un po’ clamorosa, molto scomoda: dinanzi ai fatti efferati riportati dai TG, che ci mandano di traverso il pranzo o la cena, siamo tutti dalla parte delle vittime; raramente si trova chi, pur condividendone il dolore e la rabbia, sta anche dalla parte dell’aggressore. Eppure, è scientificamente provato che chi ha fatto una vittima è stato a sua volta vittima di altri, chi ha usato violenza ne ha subito a sua volta tanta, chi è stato abusato è stato a sua volta abusato... Non voglio giustificare nessuno; voglio solo ricordare che la realtà così come appare a noi e così come ci viene raccontata non è... *tutta la realtà!* Voglio, dunque, solo consigliarti di *acquisire la virtù della flessibilità, imparando a “perdere un po’ di tempo in più” per riflettere con attenzione sulla realtà che ti circonda, su te stesso e sulle relazioni con gli altri, senza sparare subito a zero su situazioni e persone... Tra l’altro, non spetta né a me né a te il giudizio ultimo sulla realtà, perché così come essa è veramente... non lo sa nessuno!*